

LUIGI AZZARITI-FUMAROLI*

HUSSERL. IL LIGUAGGIO TRASCENDENTALE:
«WAHR SPRICHT, WER SCHATTEN SPRICHT»

Husserl and the Transcendental Language: «Wahr spricht, wer Schatten spricht»

Starting from the ‘paradox of the phenomenological proposition’, arising once the natural attitude has been ‘epochized’, the A. observes that the space circumscribed by the transcendental language is connoted, in Husserlian reflection, in the same way as a blank, a lacuna capable of marking the conceptual limit of each presence of sense, preserving in itself, as pure form of hollow, every phenomenon not yet subject to conceptual synopsis.

Keywords: Husserl, Phenomenological Reduction, Transcendental Language, Analogy, Phenomenological Gap

1. *Paradossi*

Nello spazio di una nota – soglia del testo deputata a far sì che il *ductus* dell’argomentazione si interrompa per fare luogo ad un pensiero che aspira a trovare la propria esistenza anche solo nell’elemento microscopico di una frase – Jacques Derrida osserva come Husserl, contrariamente al rigore che gli è proprio, tenda a concedersi «alle figure del linguaggio corrente» anche là dove egli parrebbe di primo acchito porle in questione, come emblematicamente accade, nelle *Ideen*¹, con il rifiuto dello zeugma di matrice pre- e post- cartesiana secondo il quale l’occhio guarda e insieme palpa l’oggetto. Per quanto infatti Husserl affermi la «differenza [*Unterschied*]» corrente fra tali due atti, la domanda che chiede se tale ‘differenza’ si iscriva all’interno d’una semantica tradizionale, oppure «nella intuizione universalizzabile delle cose stesse, prima di qualunque discorso o esperienza linguistica» non è da lui avvertita come cogente; e ciò perché, nel momento in cui si considera l’ambito proprio della intuizione e della riduzione, egli, pur introducendo ad una zona pre-linguistica, non sembra riuscire a prescindere «dai tagli, distinzioni, partizioni *irriducibilmente* marcate da cultura e linguaggio»².

* Università Pegaso, Napoli - Facoltà Teologica di Napoli - Sez. San Luigi. Email: luigi.azz@tin.it
Received: 15.04.2017; Approved: 18.04.2017.

¹ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch: Phänomenologische Untersuchungen zur Konstitution*, *Husserliana*, Bd. IV, M. Nijhoff, Den Haag 1952, p. 147; tr. it. di E. Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro II. Ricerche sopra la costituzione*, Einaudi, Torino 2002, p. 150.

² J. DERRIDA, *Le toucher*, Jean-Luc Nancy, Galilée, Paris 2000; tr. it. A. Calzolari, *Toccare. Jean-Luc Nancy*, Marietti, Genova - Milano 2007, p. 218 e n. 27. E tuttavia, nei manoscritti, Husserl non manca

Come Derrida stesso osserva, verrebbe in tal modo a conclamarsi quella serie di problemi legati al linguaggio trascendentale e, più in generale, al discorso fenomenologico nel suo complesso sui quali già Eugen Fink aveva richiamato l'attenzione, ravvisandovi un duplice paradosso. Anzitutto quello insito nella «*situazione dell'enunciazione*», che vede colui il quale, messo fra parentesi il mondo, debba comunicare gli esiti della riduzione trascendentale non potersi valere di altro che di una «*mediazione provvisoria*» ancora radicata linguisticamente nell'ingenuità dell'atteggiamento naturale; in secondo luogo e conseguentemente, la «*paradossalità della proposizione fenomenologica*», consistente nel fatto che essa appare attraversata da un radicale «*conflitto interno tra il significato letterale mondano e il senso trascendentale che viene alluso*»³.

Proiettate da entrambe queste contraddizioni, dense «*ombre operative*» offuscherrebbero, per Fink, il programma fenomenologico di «*scuotere il mondo della vita naturale*». Ci si avvarrebbe infatti ancora di «*mezzi concettuali [Denkmittel]*» tratti da quella sfera 'reale' (*real*) che si intenderebbe invece sospendere⁴.

Il fatto che il 'linguaggio trascendentale' non parrebbe, ad un primo sguardo, essere oggetto, nella riflessione husserliana, di specifica trattazione⁵, non esclude, tuttavia,

di rilevare che «nella riduzione primordiale del mondo [...] scompare naturalmente anche il linguaggio nel suo senso [*Sinn*] proprio, come ogni altro elemento storico-umano [*wie alles Menschlich-Historische*]» (Ms. C 11 [19a-26b] [1934], in E. HUSSERL, *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934). Die C-Manuskripte, Husserliana Materialien*, Bd. VIII, Springer, Dordrecht 2006, pp. 204-215, qui p. 204).

³ E. FINK, *Die phänomenologische Philosophie Edmund Husserls in der gegenwärtigen Kritik* (1933), in Id., *Studien zur Phänomenologie 1930-1939*, Nijhoff, Den Haag 1966, pp. 79-156, qui p. 153-155; tr. it. di N. Zippel, *La filosofia fenomenologica di Edmund Husserl nella critica contemporanea*, in Id., *Studi di fenomenologia 1930-1939*, Lithos, Roma 2010, pp. 143-237, qui p. 234-236. Mette conto ricordare che a queste pagine J. Derrida dedicò una recensione, apparsa in «*Les Etudes philosophiques*», 4 (1966), pp. 549-550, dalla cui lettura emerge rafforzata l'impressione che «gli aspetti irrisolti e problematici del pensiero di Husserl messi in luce da Fink vengano ereditati da Derrida e ulteriormente riproposti e rilanciati» (V. PEREGO, *Derrida e la fenomenologia come epistémè*, in J. DERRIDA, *La fenomenologia e la chiusura della metafisica*, La Scuola, Brescia 2016, pp. 5-41, qui p. 12). Ma al riguardo si veda pure L. LAWLOR, *Derrida and Husserl: The Basic Problem of Phenomenology*, Indiana University Press, Bloomington - Indianapolis 2002, in part. pp. 12-23. La prospettiva finkiana è stata altresì ripresa ed approfondita, benché implicitamente, da S. CUNNINGHAM, *Language and the Phenomenological Reductions of Edmund Husserl*, Nijhoff, Den Haag 1976, in part. pp. 12-13, 26-28, 71-74.

⁴ E. FINK, *Operative Begriffe in Husserls Phänomenologie* (1957), in Id., *Nähe und Distanz. Phänomenologische Vorträge und Aufsätze*, Alber, Freiburg i.B. - München 1976, pp. 180-204, qui p. 198; tr. it. di A. Lossi, *Concetti operativi della fenomenologia husserliana*, in Id., *Prossimità e distanza. Saggi e discorsi fenomenologici*, ETS, Pisa 2006, pp. 155-171, qui p. 167.

⁵ Cfr. *ibi*, p. 202; tr. it. p. 170. Anche G. Berger, sulla scorta delle osservazioni finkiane, osservava come per Husserl «la realtà ultima» del campo trascendentale risulti «in una certa misura ineffabile» (G. BERGER, *Le cogito dans la philosophie de Husserl*, Aubier, Paris 1941, p. 65). Nondimeno – come s'evince dal dettato del § 59 di E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Husserliana, Bd. III/1 - III/2, Nijhoff, Den Haag 1976, pp. 111-113; tr. it. di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro I. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002, pp. 145-147 – il fatto che la riduzione fenomenologica, per avere senso, non possa ammettere che il proprio discorso resti frammisto ad alcuna ambiguità mondana, è questione di cui Husserl si mostra pienamente avvertito; egli, però, ancora in Id., *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Husserliana, Bd. VI, Nijhoff, Den Haag 1959, p. 369; tr. it. di E. Filippini, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, il Saggiatore, Milano 1997, p. 385, afferma che non si può «esaminare il problema generale della lingua nella sua esistenza ideale nel mondo, fondata sulle sue manifestazioni», benché esso sia senz'altro da considerare fra quelli che «a un grado più alto di riflessione,

ch'esso, proprio in quanto posto «sul confine d'una possibile descrizione [*Beschreibung*]»⁶, possa definirsi per denegazione, e quindi avere un significato che restituisce il senso non soltanto di un'erosione della forma della presenza, ma di un'esistenza senza essere. Da questo punto di vista, l'ambito del linguaggio trascendentale non sarebbe da ascrivere fra i presupposti impliciti della speculazione husserliana, e come tale da assumere alla stregua di un «cominciamento assoluto», di una nozione a priori necessaria, al fine di consentire l'«esposizione del pensare»⁷; esso, all'opposto, costituirebbe quell'elemento *umbratile* riguardo al quale non sembra potersi porre «il dilemma della interpretazione oggettiva e di quella arbitraria»⁸. Il linguaggio trascendentale non può essere determinato come *medium* espressivo che deve restituire la presenza di un oggetto. Il linguaggio trascendentale esorbiterebbe dal *telos* della logica deputata a tutelare e restituire la pienezza d'un senso dato in maniera attuale all'intuizione. Husserl stesso parrebbe del resto alludere a questa 'omissione non accidentale' della funzione apofantica propria del linguaggio trascendentale, quando sostiene che lo 'spettatore fenomenologico' debba tentare, per evitare qualsiasi contraddizione fra sfera mondana e sfera trascendentale, una riduzione della sua stessa lingua, in modo tale che questa, liberatasi «di ogni senso mondano», sia «pura espressione [*Ausdruck*]» di ciò che egli intende: mero «senso originariamente concepito del [suo] discorso»⁹.

2. Del 'tipo' e del 'qualcosa'

Parrebbe qui trovare conferma la tesi avanzata da Hendrik Josephus Pos, nel 1939, e secondo la quale la fenomenologia, nel riferirsi all'elemento linguistico, non si proporrebbe di obbiettarlo nei modi di una semplice teoresi, bensì di apprezzare il legame immediato ch'esso ha con il soggetto parlante¹⁰. Tuttavia, se si vuole portare a compimento la *Reduktion der Sprache*, sottraendo perciò all'espressione ogni funzione enunciativa, sarebbe necessario – come precisava già il dettato delle *Logische Untersu-*

la fenomenologia stessa pone al fenomenologo» (*ibi*, p. 192; tr. it. p. 214).

⁶ ID., *Die Bernauer Manuskripte über das Zeitbewusstsein (1917/18)*, *Husserliana*, Bd. XXXIII, Kluwer, Dordrecht - Boston - London 2001, p. 278, nota 2.

⁷ Si veda in generale al riguardo S. BORUTTI, *Filosofia e scena primaria: figure dell'inizio*, «Paradigmi», 55 (2001), pp. 7-21. Diversamente da ogni logica del cominciamento di matrice metafisica – criticamente delucidata già da L. FEUERBACH, *Zur Kritik der Hegelschen Philosophie* (1839), in ID., *Sämtliche Werke*, Bd. II, Wigand, Leipzig 1846, pp. 185-232; tr. it. di C. Cesa, *Per la critica della filosofia hegeliana*, in ID., *Scritti filosofici*, Laterza, Bari-Roma 1976, pp. 47-96 – la fenomenologia non annuncia alcun principio a priori, o 'principio di tutti i principi', da intendersi come una sorta di superlativo o anche come «il [non] principio che precede tutti i principi e annuncia che in principio non c'è nessun principio a priori» (J.-L. MARION, *Le Visible et le révélé*, Cerf, Paris 2005; tr. it. di C. Canullo, *Il visibile e il rivelato*, Jaca Book, Milano 2007, p. 78). Essa sembra piuttosto caratterizzarsi per «il fatto che tutti i suoi scarti [*écarts*] finiscono in un certo modo per appartenerle» (D. FRANCK, *Dramatique des phénomènes*, PUF, Paris 2001, p. 93).

⁸ M. MERLEAU-PONTY, *Le Philosophie et son ombre* (1959), in ID., *Signes*, Gallimard, Paris 1960; tr. it. di G. Alfieri, *Il filosofo e la sua ombra*, in ID., *Segni*, il Saggiatore, Milano 2003, pp. 211-238, qui p. 212.

⁹ E. HUSSERL, *Zur Phänomenologische Reduktion. Texte aus dem Nachlaß (1926-1935)*, *Husserliana*, Bd. XXXIV, Kluwer, Dordrecht - Boston - London 2002, p. 293.

¹⁰ H.J. POS, *Phénoménologie et Linguistique*, «Revue Internationale de Philosophie», 2, (1939), pp. 354-365, in part. pp. 356-357. «La fenomenologia – osservava a sua volta, ma ancora sulla scia di Pos, M. MERLEAU-PONTY, *Sur la phénoménologie du langage* (1951) in ID., *Signes*, pp. 105-122, qui p. 108; tr. it. di G. Alfieri, *Sulla fenomenologia del linguaggio*, in *Segni*, cit., pp. 117-133, p. 119 – aggiungerebbe alla conoscenza della lingua l'esperienza della lingua in noi stessi».

chungen¹¹ – riconvertirla nei modi e nei tempi di un monologo interiore, così da cogliere la lingua stessa al di fuori di ogni materializzazione empirica, fonetica o grafica, e dunque là dove essa rivela il proprio significato ideale¹²; quel significato che è sotteso a tutte le determinazioni particolari della lingua e che è costituito da oggettività ideali del tutto invarianti rispetto al modificarsi delle formazioni discorsive¹³. Husserl, non senza echi hegeliani¹⁴, sembrerebbe perciò proporre una neutralizzazione linguistica dell'esistenza che conduce a rilevare come la riduzione risulti essere implicitamente, ma effettivamente, esercitata non appena si consideri il linguaggio per se stesso¹⁵. Potrebbe in tal senso sostenersi che il linguaggio serba già in sé il mondo delle 'essenze'¹⁶, ossia di quelle idealità pure indipendenti dal reale, non perché ne siano al di fuori, ma perché lo precedono e gli danno il *sensu del suo essere*¹⁷. Per questa ragione, Husserl stesso rileva come la *tematizzazione della riduzione fenomenologica* non sia «illimitata»¹⁸, dovendo essa

¹¹ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Erster Teil, Husserliana*, Bd. XIX/1, Nijhoff, Den Haag 1984, p. 30; tr. it. di G. Piana, *Ricerche logiche*, 2 voll., il Saggiatore, Milano 2005, vol. 1, p. 291.

¹² Cfr. R. BERNET - I. KERN - E. MARBACH, *Edmund Husserl. Darstellung seines Denkens*, Meiner, Hamburg 1989; tr. it. di C. La Rocca, *Edmund Husserl*, il Mulino, Bologna 1992, p. 220. Ma al riguardo, oltre a quanto si è già argomentato in L. AZZARITI-FUMAROLI, *Il segno in Husserl: fra silenzio e ricordo*, «aut aut», 331 (2006), pp. 197-215, in part. pp. 204-208, si fa rimando a V. COSTA, *Idealità del segno e intenzione nella filosofia del linguaggio di Edmund Husserl*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», LXXXVIII (1996), 2, pp. 246-286, in part. pp. 252-254.

¹³ HUSSERL, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften*, p. 369; tr. it., p. 384.

¹⁴ Cfr. ad es. G.W.F. HEGEL, *Jenaer Systementwürfe I (1803-1804)*, in Id., *Gesammelte Werke*, Bd. VI, Meiner, Hamburg 1971, p. 288; tr. it. parz. di G. Cantillo, *Filosofia dello spirito jenese*, Laterza, Roma - Bari 2008, p. 25; Id., *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, in Id., *Werke in zwanzig Bänden*, Bd. 8-10, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1976, Bd. 10, p. 278; tr. it. di V. Cicero, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Bompiani, Milano 2000, p. 760 (§ 462). Su questo, in prima approssimazione, cfr. M. CAMPOGLIANI, *Hegel e il linguaggio*, La Città del sole, Napoli 2006; T. BODAMMER, *Hegels Deutung der Sprache. Interpretationen zu Hegels Ausserungen über die Sprache*, Meiner, Hamburg 1969.

¹⁵ Cfr. HUSSERL, *Ideen. Erstes Buch*, pp. 124-125; tr. it., p. 162; Id., *Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik*, Klaassen Verlag, Hamburg 1948, pp. 58-59; tr. it. di F. Costa, *Esperienza e giudizio. Ricerche sulla genealogia della logica*, Bompiani, Milano 1995, p. 52. Richiama assai giustamente l'attenzione su questa funzione eidetica immediata svolta dalle parole – come ricorda anche J. DERRIDA, *Introduction à l'Origine de la Géométrie de Husserl*, PUF, Paris 1962; tr. it. di C. Di Martino, *Introduzione a Husserl "L'origine della geometria"*, Jaca Book, Milano 1987, pp. 118-119 – A. de MURALT, *L'idée de la phénoménologie. L'exemplarisme husserlien*, Puf, Paris 1958, p. 125; ma cfr. pure S. BACHELARD, *La logique de Husserl*, PUF, Paris 1957, pp. 14-15.

¹⁶ Cfr. M. MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945; tr. it. di A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003, p. 24.

¹⁷ Cfr. E. HUSSERL, *Philosophie als strenge Wissenschaft, «Logos», I (1910-1911)*, pp. 289-418, qui p. 316; tr. it. di F. Costa, *La filosofia come scienza rigorosa*, ETS, Pisa 1990, p. 75. Per un'esauritiva disamina della nozione di 'essenza' nella riflessione husserliana si vedano le ancora valide analisi di T.D. THAO, *Phénoménologie et matérialisme dialectique*, Editions Minh-Tân, Paris 1951; tr. it. di R. Tomassini, *Fenomenologia e materialismo dialettico*, Lampugnani Nigri, Milano 1970, pp. 17-29; nonché la dissertazione dottorale di D. CAIRN, discussa ad Harvard nel 1933, *The Philosophy of Edmund Husserl*, ora Springer, Dordrecht - Heidelberg - New York 2013, in part. il cap. XXI, pp. 239-255.

¹⁸ Cfr. E. HUSSERL, *Grundprobleme der Phänomenologie (1910-1911)*, in Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Erster Teil: 1905-1920, Husserliana*, Bd. XIII, Nijhoff, Den Haag 1973, pp. 111-194: 134; tr. it. di V. Costa, *I problemi fondamentali della fenomenologia*, Quodlibet, Macerata 2008, pp. 24-25. Su ciò si veda S. FINETTI, *Riflessione e astrazione. La dottrina della riduzione fenomenologica nella filosofia di Husserl*, Mimesis, Milano - Udine 2013, pp. 27-30; nonché, più in generale, V. COSTA, *Lo sviluppo della riduzione fenomenologica dalla "Filosofia dell'Aritmetica" a "Ideen"*,

comunque implicare una *pratica della riduzione fenomenologica* che non ponga fuori circuito il linguaggio nella sua grammatica logica¹⁹.

Contrariamente alla tradizione che vuole il linguaggio esprimere sotto un profilo teorico-storico la precisione e la peculiarità d'ogni atto di ragione²⁰, la riflessione husserliana sosterrebbe che la parola possa anche non obbedire a «regole di conoscenza», purché venga salvaguardata «la morfologia pura delle significazioni»²¹. Il dettato della Quarta delle *Logische Untersuchungen* conforta tale lettura, in particolare dove si precisa che occorre distinguere, nell'ambito della pura grammatica logica, fra ciò che è privo di senso (nonsenso) e l'assurdità (il controsenso), la quale – si afferma – «è eccessivo indicare, come avviene di solito, come priva di senso, in quanto essa costituisce piuttosto un settore del campo della sensatezza»²². Sebbene un'espressione come, ad esempio, 'il quadrato è rotondo' possa indicare un oggetto inesistente, il significato di cui essa è latrice sussiste a tutti gli effetti. Non per questo si deve però ritenere che non vi sia alcuna restrizione alla libertà del linguaggio: il limite è infatti posto dall'«unità del giudizio», dal momento che «ogni espressione non vuol dire soltanto qualcosa, ma dice anche *su* qualcosa; oltre ad avere un significato, si riferisce anche ad oggetti di genere qualsiasi»²³.

Intesa sotto questa luce, la teoria linguistica husserliana non parrebbe riuscire a prescindere da un rapporto all'oggetto, a sua volta garantito dalla forma apofantica – a è A – nella quale la copula asserisce l'esistenza o, meglio, la sussistenza della relazione fra il soggetto ed il predicato²⁴.

Questo legame, tuttavia, non parrebbe riconducibile ad una mera asserzione d'esistenza, che, attraverso la correlazione di due diversi principi d'individuazione compiuta per mezzo del giudizio, si disporrebbe a testimoniare in favore di un adeguamento della fenomenologia ai dettami della metafisica come conoscenza e come linguaggio dell'essere in quanto *presenza* dell'ente allo sguardo, in quanto *objecto*²⁵. Vi osta la considerazione che il giudizio al quale Husserl vincola ogni 'esprimersi' si basa su un linguaggio sviluppato secondo la dimensione del 'tipico-ideale' (in sen-

in «Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica», LXXXVI (1994), 3, pp. 506-572; S. LUFT, *Von der mannigfaltigen Bedeutung der Reduktion nach Husserl: Reflexionen zur Grundbedeutung des zentralen Begriffs der transzendentalen Phänomenologie*, «Phänomenologische Forschungen», 2012, pp. 5-29.

¹⁹ Cfr. HUSSERL, *Ideen. Erstes Buch*, p. 112; tr. it., p. 146. In tal senso – ha rilevato E.W. ORTH, *Das Phänomen der Sprache und die Sprachlichkeit des Phänomens*, in ID. [hrsg.], *Studien zur Sprachphänomenologie*, Alber, Freiburg i.Br.-München 1979, pp. 7-30, qui p. 11 – il linguaggio sarebbe un 'fenomeno limite' dell'analisi fenomenologica.

²⁰ Emblematiche sono a questo riguardo le osservazioni che J.G. HERDER consegnò a *Eine Metakritik zur Kritik der reinen Vernunft* (1799), in ID., *Sämtliche Werke*, Bd. 21, Weidmann'sche Buchhandlung, Berlin 1881; tr. it. parz. di I. Tani, *Metacritica. Passi scelti*, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 119 ss.

²¹ J. DERRIDA, *La voix et le phénomène*, PUF, Paris 1967; tr. it. di G. Dalmasso, *La voce e il fenomeno*, Jaca Book, Milano 1984, p. 131.

²² HUSSERL, *Logische Untersuchungen. Zweiter Band. Erster Teil*, p. 334; tr. it. vol. 2, p. 116.

²³ *Ibi*, p. 52; tr. it., vol. 1, p. 313.

²⁴ DERRIDA, *La voce e il fenomeno*, p. 114; ID., *La forme et le vouloir-dire. Note sur la phénoménologie du langage* (1967), in ID., *Marges – de la philosophie*, Minuit, Paris 1972; tr. it. di M. Iofrida, *La forma e il voler-dire*, in ID., *Margini – della filosofia*, Einaudi, Torino 1997, pp. 211-231. Su queste pagine di Derrida, cfr. V. COSTA, *La generazione della forma*, Jaca Book, Milano 1996, in part. pp. 149-154.

²⁵ Cfr. J. DERRIDA, *La phénoménologie et la clôture de la métaphysique. Introduction à la pensée de Husserl* (1966), «Alter», 8 (2000), pp. 69-84; tr. it. di V. Perego, *La fenomenologia e la chiusura della metafisica*, pp. 47-65.

so weberiano²⁶), in quanto esso – come osservato – può mancare di ogni possibile riscontro con la realtà. Il ‘tipo’ è «una sorta di oggetto pseudo-esistente o anche del tutto inesistente formato dalla congiunzione di varie proprietà in una configurazione o *Gestalt* fortemente espressiva»²⁷. A sua volta il giudizio su di esso fondato, e che si compendia nella formazione del sostantivo a partire dall’aggettivo²⁸, sorge dall’unione di due diversi, ancorché correlati, principi di individuazione, che, tuttavia, devono in egual misura porsi al limite dell’attestazione di esistenza. Per questa ragione la nozione fenomenologica di ‘linguaggio trascendentale’, attraverso il suo riferimento all’ambito prettamente eidetico, permetterebbe di riconoscere ciò che si determina individualmente per mezzo del suo essere latore di una qualità specifica o di una specifica connessione di *qualia*.

Come si trae soprattutto dal II capitolo della terza sezione di *Erfahrung und Urteil*²⁹, una oggettività colta nell’esperienza empirica (o in una fantasia o in un ricordo) è interpretata come un esempio di universale e al contempo come un prototipo (*Vorbild*) della serie delle possibili varianti. Il prototipo, più esattamente, assume la funzione di perimetro delle possibili varianti. Ne segue che il riconoscimento che avviene nell’intuizione non fa premio sulla identità della cosa in senso assoluto, bensì sull’‘essenza (*eidos*)’ che nasce dalla apprensione attiva di quanto è passivamente già preconstituito. A differenza dell’universale empirico, quello eidetico sorge perciò non già dalla contingenza propria dell’esperienza fattuale, ma da uno schema ricognitivo dell’invariante di ogni contenuto reale o possibile, ossia di ciò senza di cui le varianti non sarebbero più varianti dello stesso modello.

In termini linguistici, l’universale eidetico delineato da Husserl parrebbe di primo acchito mostrare più di una prossimità con quell’uso ‘espressivo-conciso’ (pregnante) della lingua in virtù del quale, come testimonierebbero già i Presocratici³⁰, sarebbe possibile un pensiero speculativo. La lingua, ove intesa nella sua *pregnanza*, non supererebbe l’esperienza, ma porrebbe un postulato concettuale al dato attraverso un’idea paradigmatica dell’oggetto.

Qualora tuttavia si aderisse a questa prospettiva, si mancherebbe di intendere la distinzione che Husserl espressamente pone fra ‘essenza vera e propria’ e ‘significato’,

²⁶ Cfr. M. WEBER, *Die Objektivität sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*, «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», 19 (1904), pp. 22-87; tr. it. di P. Rossi, *L’oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in Id., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958, pp. 52-141.

²⁷ E. MELANDRI, *Appendice a Id., I generi letterari e la loro origine* (1980), Quodlibet, Macerata 2014, p. 86.

²⁸ Sicché dire ‘Socrate è umano’, ove di questo giudizio venga fatta prevalere l’accezione tipologica, vorrebbe dire che ‘Socrate è umanissimo’, ossia possiede in maniera tipico-ideale la proprietà dell’essere-umano. Parimenti l’essenza è la struttura necessaria dell’oggetto, ciò che lo rende ciò che è: il suo principio. Circa le affinità teoriche ravvisabili fra *typos* ed *eidos* si deve comunque vedere A. SCHUETZ, *Type and Eidos in Husserl’s Late Philosophy*, «*Philosophy and Phenomenological Research*», 20 (1959), pp. 147-165, in part. pp. 158-161; nonché E. MELANDRI, *La linea e il circolo* (1968), Quodlibet, Macerata 2004, pp. 651-652.

²⁹ HUSSERL, *Erfahrung und Urteil*, pp. 409-443; tr. it., pp. 313-337. Ma cfr. altresì Id., *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, *Husserliana*, Bd. I, Nijhoff, Den Haag 1950, pp. 83-91 e 103-106; tr. it. di F. Costa, *Meditazioni cartesiane e discorsi parigini*, Bompiani, Milano 1989, in part. pp. 75-82 e 94-98 (§§ 20-22 e 34).

³⁰ B. SNELL, *Der Aufbau der Sprache*, Claassen Verlag, Hamburg 1962; tr. it. di L. Ritter Santini, *La struttura del linguaggio*, il Mulino, Bologna 1966, pp. 213 ss.; nonché M. UNTERSTEINER, *Problemi di filologia filosofica*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1980, pp. 252-258.

in quanto mera forma vuota, ovvero fra un principio categoriale per mezzo del quale riconoscere l'elemento intensionale di ogni *oggetto di esperienza* ed un mero principio logico-formale slegato da ogni realtà effettiva.

Sul punto ciò che si sostiene in *Philosophie der Arithmetik* a proposito del concetto di 'qualcosa (*Etwas*)' si rivela emblematico³¹:

*Il qualcosa non è precisamente un contenuto parziale astratto. Tutti gli oggetti – effettivamente esistenti e possibili, reali e non reali, fisici e psichici, ecc. hanno in comune solo il fatto di essere contenuti rappresentazionali, oppure il fatto che dei contenuti rappresentazionali fanno le loro veci nella nostra coscienza. Il concetto di qualcosa deve manifestamente la sua origine alla riflessione sull'atto psichico del rappresentare, al quale è dato come contenuto precisamente ciascun oggetto determinato*³².

Interrogandosi sul concetto di 'qualcosa', non soltanto si è condotti a coglierlo, al pari di ogni altro concetto astratto, quale categoria formale³³, ma in pari tempo si viene introdotti ad una riflessione sugli atti che operano sulla base del concetto di 'qualcosa'³⁴. Se infatti, in senso generale, movendo dal concetto, la riflessione si sofferma sugli «atti oggettivanti» che hanno esplicitato tale concetto, ed i cui fini «ci sono noti anticipatamente nei modi di una anticipazione vuota, contenutisticamente ancora indeterminata e in ogni caso non ancora riempita» e verso cui si tende come a ciò che, nelle «conformazioni graduali» di tali atti, permette il progressivo darsi della cosa stessa³⁵, nel caso del concetto di 'qualcosa' ciò significa cercare di determinare l'oggetto attraverso la posizione logica che esso assume all'interno della coscienza, e quindi scoprirlo come ciò che *trascende* ogni contenuto di un atto³⁶. In tal senso la riflessione intenzionale sul 'qualcosa' appare estrinsecare la forma propria di ogni atto oggettivante, vale a dire il principio della rappresentazione³⁷, nella sua universalità ed indeterminatezza assolute,

³¹ Mette conto ricordare che Husserl, diversamente da Frege, assume la nozione di concetto in un'accezione prossima a quella delle lingue naturali: esso corrisponde alla 'forma' dei contenuti intenzionali. Cfr. J. BENOIST, *Husserl et Frege sur le concept*, in R. BRISART (éd.), *Husserl et Frege. Les ambiguïtés de l'antipsychologisme*, Vrin, Paris 2002, p. 203-224.

³² E. HUSSERL, *Philosophie der Arithmetik*, *Husserliana* XII, Nijhoff, Den Haag 1970, p. 80; tr. it. di G. Leghissa, *Filosofia dell'aritmetica*, Bompiani, Milano 2001, p. 122.

³³ Cfr. Id., *Logische Untersuchungen, Zweiter Band. Erster Teil*, pp. 669-670; tr. it., pp. 443-444: «Non nella riflessione sui giudizi o meglio sui riempimenti giudicativi, ma nei riempimenti giudicativi stessi risiede veramente l'origine dei concetti di stato di cose e di essere (nel senso della copula); non in questi atti in quanto oggetti, ma negli oggetti di questi atti troviamo il fondamento dell'astrazione per la realizzazione di questi concetti; e naturalmente un fondamento altrettanto valido è presentato anche dalle modificazioni conformi di questi atti». Da questo luogo si traggono, in termini generali, i medesimi assunti che nel passo di Id., *Philosophie der Arithmetik*, p. 80; tr. it., p. 122, erano più direttamente attribuiti al concetto di 'qualcosa'. Ne segue quindi che nel momento in cui abbiamo il 'riempimento giudicativo' del concetto di "qualcosa", ciò equivale a dire che se ne comprende la parola ed il modo in cui la sua 'intenzione' è riempita. Ed è questo riempimento dell'atto intenzionante 'qualcosa' ciò a partire da cui è possibile realizzare un primo concetto astratto di 'qualcosa' ed al tempo stesso dare corso alla riflessione sull'uso di tale termine, onde pervenire all'astratto vero e proprio.

³⁴ Id., *Philosophie der Arithmetik*, p. 136; tr. it. p. 179.

³⁵ Id., *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logische Vernunft*, *Husserliana*, Bd. XVII, Nijhoff, Den Haag 1974, p. 149-150; tr. it. di G.D. Neri, *Logica formale e trascendentale. Saggio di critica della ragione logica*, Laterza, Bari 1966, pp. 207-209.

³⁶ Cfr. P. SPINICCI, *Astrazione e riflessione nella "Filosofia dell'aritmetica" di Edmund Husserl*, «Rivista di storia della filosofia», 3 (1987), 519-537, qui p. 524.

³⁷ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band. Erster Teil*, pp. 514-515; tr. it., vol. 2, pp.

e dunque del tutto astratto dai contenuti ai quali esso si applica. Infatti ‘qualcosa’ è un nome che va bene per ogni cosa effettivamente esistente o pensata³⁸; nondimeno – si precisa nelle *Ideen*³⁹ – esso in tanto assolve la funzione di categoria onnicomprensiva di tutti gli oggetti in quanto questi sono oggetti d’esperienza.

Nella rappresentazione, gli oggetti non sono ricondotti all’istantaneità di un pensiero, come avviene nella creazione idealistica⁴⁰; e neppure si deve supporre, in aderenza alla impostazione neo-kantiana, che in essa si abbiano unicamente «ritratti o segni» della realtà oggettiva⁴¹. La rappresentazione, per Husserl, deve essere assunta in un’accezione capace di ricomprendere l’intera sfera degli atti oggettivanti e con essi ogni atto intenzionale quale loro proprio fondamento; il che comporta che essa risulti inscindibilmente legata alla cosa stessa, nel suo *come*, in carne ed ossa dato nella intuizione categoriale, quale eccedenza rispetto a quanto colto nella intuizione sensibile e nondimeno in quest’ultima avente la propria assisa.

3. *Transzendente Sprachlosigkeit*

Nel riconoscere la peculiarità degli atti intenzionali nel loro riferirsi a puri stati di fatto⁴², Martin Heidegger ha posto in luce il circolo vizioso al quale porterebbe la ricerca husserliana della conoscenza come visione⁴³. Infatti l’atto di identificazione in base al quale le categorie del significato, cioè i concetti inerenti all’essenza della proposizione, vengono a coincidere con quanto si dà in carne ed ossa, si compirebbe solo nel *doppio legame* che vuole da un lato che le «connessioni sensibili [siano] momenti dell’oggetto reale, momenti effettivi dell’oggetto» e dall’altro che le forme della

279-280; cfr. J. BENOIST, *Intentionalité et langage dans les Recherches logiques de Husserl*, PUF, Paris 2001, pp. 16-17; Id., *Husserl et Frege sur le concept*, p. 206.

³⁸ HUSSERL, *Philosophie der Arithmetik*, p. 80; tr. it., p. 122.

³⁹ Id., *Ideen. Erstes Buch*, pp. 21-23; tr. it., pp. 27-30. Come efficacemente scrive T.D. THAO, *Fenomenologia e materialismo dialettico*, p. 150: «La logica come teoria delle forme dell’essere intellegibile trova la propria adeguata giustificazione soltanto nella esplicitazione della dialettica mediante cui l’intellegibile si genera a partire dal sensibile».

⁴⁰ Così opina invece, ad es., E. LÉVINAS, *Totalité et infini*, Nijhoff, Den Haag 1971; tr. it. a cura di A. dell’Asta, *Totalità e infinito*, Jaca Book, Milano 1977, p. 128.

⁴¹ H. RICKERT, *Der Gegenstand der Erkenntnis. Ein Beitrag zum Problem der philosophischen Transzendenz*, Mohr, Freiburg i.Br. 1892, p. 78.

⁴² M. HEIDEGGER, *Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs* (1925), in Id., *Gesamtausgabe*, Bd. 20, Klostermann, Frankfurt a.M. 1979, pp. 45-46; tr. it. di A. Marini - R. Cristin, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, il Melangolo, Genova 1999, p. 44. Ma sulla decisiva influenza della nozione di ‘atto intenzionale’ e, più in generale, di ‘esperienza’ fenomenologicamente intesa, si veda F. DASTUR, *Heidegger et Les Recherches Logiques*, in J. BENOIST - J.F. COURTINE (éds.), *Husserl, la représentation vide, suivi de les Recherches logiques, une œuvre de percée*, PUF, Paris 2003, pp. 265-281.

⁴³ M. HEIDEGGER, *Logik. Die Frage nach der Wahrheit* (1925-1926), in Id., *Gesamtausgabe*, Bd. 21, Klostermann, Frankfurt a.M. 1976, p. 110; tr. it. di U.M. Ugazio, *Logica. Il problema della verità*, Mursia, Milano 1986, pp. 74-75. Su queste pagine heideggeriane ha efficacemente insistito M. GARDINI, *Heidegger verso le “cose stesse” di Husserl*, «Discipline Filosofiche», 2 (1999), pp. 75-109, in part. p. 87, secondo il quale il problema che Heidegger qui solleva non è soltanto quello – rilevato già da J. TAMINIAUX, *Remarques sur Heidegger et les “Recherches Logiques” de Husserl*, «Revue Philosophique de Louvain», 75 (1977), pp. 74-100 – di una ricaduta, da parte di Husserl, nello schema della correlazione fra intenzione di significato e riempimento intuitivo, quanto piuttosto quello che vede la intuizione categoriale fondare la semplice percezione sensibile, mentre si costituisce su di essa come atto fondato.

connessione categoriale – il contenuto di una proposizione vuotamente inteso – siano «forme che si costituiscono oggettivamente in atti sintetici, costruiti sulla sensibilità»⁴⁴. Ne segue che quando quel che si intende nella vuota rappresentazione viene portato davanti alla cosa stessa dando luogo ad una coincidenza, ci si trova a cospetto di una sorta di chiasmo per il quale ciò che fonda è contemporaneamente fondato da ciò che deve fondare⁴⁵. Al fine di scongiurare il cortocircuito derivante da questo incrocio fondazionale per Husserl è necessario che il connotato ‘intuitivo (*anschauliche*)’ dell’enunciazione fenomenologica, ovvero il suo compiersi in una convergenza fra quel si intende e quel che si vede, si faccia «rilevare in una visione d’essenza [*Wesensschau*]»⁴⁶. Questa sola infatti, come osservato, rappresenta il paradigma formale di ogni *rapporto enunciativo* dell’intenzionato con l’intuito⁴⁷. Più precisamente, nell’ambito dell’atteggiamento intuitivo, gli enunciati fenomenologici trovano comprensione e verifica⁴⁸, non tuttavia in quanto tali, nella loro struttura frastica, bensì nel ‘far vedere’ il modo in cui quel che si intende nella vuota rappresentazione viene portato di fronte alla cosa intesa. Essi sono «membri» di questa relazione di identità fra l’atto intenzionante ed il contenuto intuito⁴⁹, in quanto ne costituiscono la *Bedeutung*, il discorso propriamente detto⁵⁰, il quale, a sua volta, come Husserl stesso afferma, racchiude in sé, benché parzialmente, l’universalità dell’essenza pre-espressiva (*Sinn*) che formalmente funge da modello di ogni discorso possibile⁵¹.

L’espressione propria di ogni ordine di discorso di tipo descrittivo testimonia, per Husserl, sempre un’incompletezza, una mancanza rispetto alla pienezza dell’universalità del senso di cui l’essenza è forma. Al contrario, allorché si passi a considerare il campo fenomenologico trascendentale, quale viene ad essere dischiuso nel momento in cui la riflessione cessa di dirigere unilateralmente i propri sforzi verso gli atti intenzionali⁵², per quindi giungere, attraverso la ‘riduzione’⁵³, ad un orizzonte di fenomeni purificati, il Senso (*Sinn*) dovrebbe risultare privo d’ogni *ellissi*⁵³.

⁴⁴ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis. Zweiter Teil, Husserliana*, Bd. XIX/2, Nijhoff, Den Haag 1984, p. 684; tr. it. di G. Piana, *Ricerche logiche*, vol. 2, p. 457.

⁴⁵ Cfr. HEIDEGGER, *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, p. 107; tr. it., p. 73.

⁴⁶ HUSSERL, *Philosophie als strenge Wissenschaft*, p. 315; tr. it., p. 73.

⁴⁷ Sul significato ultimamente metafisico di tale principio formale decisivi sono i rilievi sollevati da HEIDEGGER, *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, p. 113; tr. it., p. 77; nonché Id., *Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs*, p. 112; tr. it., p. 76. Per una distesa disamina della critica heideggeriana agli enunciati d’essenza husserliani, si veda ora L. GUIDI, *Il rovescio del performativo. Studio sulla fenomenologia di Heidegger*, Inschibboleth, Roma 2016, in part. pp. 43-54.

⁴⁸ Cfr. HUSSERL, *Philosophie als strenge Wissenschaft*, p. 320; tr. it. p. 82.

⁴⁹ HEIDEGGER, *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, p. 108; tr. it. p. 75.

⁵⁰ Come puntualizza J. Derrida sul margine del § 125 del I Libro delle *Ideen*, per ‘discorso propriamente detto’ deve intendersi non quello effettivamente proferito, bensì l’animazione dell’espressione verbale, la sua intenzione, che può restare fisicamente anche silente (DERRIDA, *La forma e il voler-dire*, p. 218, nota 7).

⁵¹ Cfr. HUSSERL, *Ideen. Erstes Buch*, pp. 261-262; tr. it., pp. 313-314.

⁵² *Ibi*, p. 265-266; tr. it., p. 320. Dunque, il passaggio dalle *Logische Untersuchungen* al I Libro delle *Ideen* si compie allorché pure il momento noematico viene sussunto nell’ambito delle ricerche fenomenologiche: cfr. V. COSTA, *La posizione di Idee I nel pensiero di Husserl*, in HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura*, pp. 435-464, qui p. 440.

⁵³ Sul significato di questo termine: M.J. McSHANE, *A Theory of Ellipsis*, Oxford University Press, Oxford 2005.

Ciò nondimeno, la dimensione trascendentale non esprimerebbe – come invece è stato ritenuto⁵⁴ – una totalità organica del senso. La *paradossalità della situazione dell'enunciazione*, riscontrata – lo si è osservato all'inizio di questo studio – una volta compiuta la 'riduzione' al campo eidetico di tutte le conoscenze naturali, deriva infatti proprio da una 'lacuna'⁵⁵, nel dettato husserliano, deputata non già ad attestare una certa parzialità del senso eidetico, una sua mancanza, un suo silenzio, quanto a rivelare la forma trascendentale, in contraddizione con ogni metafisica della presenza, come un'incoltabile forma in cavo.

Quanto si afferma nelle *Cartesianische Meditationen*⁵⁶ circa la necessità di ritenere peculiare della fenomenologia l'escludere ogni approdo della metafisica tradizionale non sembra dover restare una mera dichiarazione di principio, ma conseguire dallo stesso sviluppo del problema insito nel linguaggio trascendentale.

La riduzione eidetica consente di trascorrere dalla generalità fattuale a quella 'essenziale'. «Il passaggio – scrive Husserl nella *Einleitung* al I Libro delle *Ideen* – alla pura essenza ci rende da una parte accessibile la conoscenza eidetica del reale, dall'altra parte, riguardo alla sfera di ciò che rimane, quella dell'irreale»⁵⁷. È propriamente questa la dimensione nella quale sorge il linguaggio trascendentale: una dimensione che pone il cosiddetto 'spettatore' fenomenologico di fronte al «nulla» a motivo del fatto che tutte le possibilità mondane sono messe fra parentesi e resta soltanto «la vita trascendentale [...] con i suoi orizzonti non disvelati»⁵⁸. Ma, a ben vedere, nella più totale assenza di conoscenze sedimentate preliminarmente, ovvero di qualsiasi nozione tradata, non parrebbe esservi luogo neppure per la formazione di un «linguaggio trascendentale autonomo». Non solo quindi non vi sarebbe alcun

⁵⁴ T.W. ADORNO, *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1951; tr. it. di R. Solmi, *Minima moralia. Meditazioni sulla vita offesa*, Einaudi, Torino 1994, p. 86. Per un primo confronto del pensiero di Adorno con quello di Husserl, si fa rimando a P. LAURO, *Nel contesto. Sulla critica di Adorno ad Husserl*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2007, nonché a P. TERZI, *Critica e decostruzione dell'immediato. Adorno e Derrida di fronte a Husserl*, «Discipline Filosofiche», 2 (2016), pp. 203-223.

⁵⁵ Per un analitico *excursus* sulla semantica di questo termine si fa rimando a N. GARDINI, *Lacuna. Saggio sul non detto*, Einaudi, Torino 2014.

⁵⁶ HUSSERL, *Cartesianische Meditationen*, p. 166; tr. it., p. 156. Ma si veda pure ID., *Erste Philosophie (1923-1924). Erster Teil: Kritische Ideengeschichte, Husserliana*, Bd. VII, hrsg. von R. Boehm, Nijhoff, Den Haag 1956, pp. 381-382; tr. it. parz. di C. La Rocca, *Kant e l'idea della filosofia trascendentale*, il Saggiatore, Milano 1990, p. 21. Sul punto cfr. N. GHIGI, *La metafisica in Edmund Husserl*, Franco Angeli, Milano 2007, in part. pp. 192 ss.

⁵⁷ Husserl, *Ideen. Erstes Buch*, p. 4; tr. it., p. 6.

⁵⁸ E. FINK - E. HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation. Die Idee einer transzendentalen Methodenlehre*, Kluwer, Dordrecht - Boston - London 1988, p. 103; tr. it. di S. Marchesoni, *VI Meditazione cartesianiana*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 98-99. Su quest'opera si vedano, in prima approssimazione, i contributi raccolti nel fascicolo 5 (2001) di «Magazzino di filosofia», ed in particolare, per le questioni qui analizzate, quello di M. MEZZANZANICA, *La discussione tra Husserl e Fink e l'idea di una fenomenologia della fenomenologia*, pp. 63-80; nonché S. FINETTI, *La phénoménologie de la phénoménologie de Fink et son problème directeur*, Millon, Grenoble 2014, in part. pp. 125-143; G. VAN KERCKHOVEN, *Mondanizzazione e individuazione. La posta in gioco nella Sesta Meditazione cartesianiana di Husserl e Fink*, tr. it. di M. Mezzanica, il Melangolo, Genova 1998, in part. pp. 386-409.

insieme concettuale e linguistico, ma neppure la possibilità «di enunciare conoscenze trascendentali con il linguaggio naturale come mezzo espositivo»⁵⁹.

Secondo quanto Husserl stesso osserva, la questione che ora si pone è quale aspetto abbia «il primo linguaggio dopo l'inizio fondativo della riduzione, in quanto linguaggio naturale trasformato»⁶⁰. La risposta che inizialmente egli avanza richiama il parallelismo fra fenomenologia trascendentale e psicologia fenomenologica. Come – argomenta – vi è un'immanenza trascendentale parallela all'immanenza psichica, così vi è una lingua trascendentale parallela alla lingua psicologica⁶¹, dotata di significati trascendentali paralleli a quelli mondani⁶². Da questo punto di vista, la riduzione della lingua implicherebbe la trasformazione della lingua psicologica in lingua trascendentale, allo stesso modo in cui la riduzione fenomenologica universale determinerebbe il trasformarsi dell'immanenza psichica in immanenza trascendentale⁶³. In tale parallelismo non sembra, tuttavia, trovare delucidazione la morfologia del linguaggio trascendentale; anzi, al più si confermerebbe soltanto la tendenza della fenomenologia ad intendere le strutture trascendentali come ricalcate su quelle degli oggetti dell'esperienza⁶⁴.

Questo raddoppiamento fra sfera reale e sfera trascendentale è però da Husserl espressamente rifiutato fin dai primi anni Venti⁶⁵. Egli, in particolare, rispetto alla questione del carattere adeguato di quanto si offre nell'analisi intenzionale osserva che il

⁵⁹ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, p. 105; tr. it., p. 100. Già peraltro nel 1929, nella dissertazione *Vergegenwärtigung und Bild. Beiträge zur Phänomenologie der Unwirklichkeit*, ora in *Id., Studien zur Phänomenologie 1930-1939*, pp. 1-78; tr. it. di N. Zippel, *Presentificazione e Immagine. Contributi per una fenomenologia della irrealtà*, in *Id., Studi di fenomenologia 1930-1939*, pp. 49-140, Fink aveva rilevato che: «La ricaduta delle affermazioni trascendentali in una concettualità ontico-mondana è il rischio che seduce costantemente la fenomenologia, e che è tanto più pericoloso dal momento che tutti i concetti disponibili hanno per natura un senso mondano e per la determinazione dei rapporti trascendentali si ha bisogno di uno sforzo che va ben al di là di tutte le difficoltà di determinazione terminologica delle scienze mondane» (*ibi*, p. 13; tr. it., pp. 63-64).

⁶⁰ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, p. 105; tr. it., p. 100, nota 334.

⁶¹ *Ibi*, p. 97; tr. it., p. 94, nota 308: «Abbiamo l'analogia fra percezione trascendentale [...] vita trascendentale e vita psichica [...] ed è espressa predicativamente nel linguaggio».

⁶² *Ibi*, p. 99; tr. it., p. 94, nota 309: «Da una parte in ogni parola e proposizione trascendentale è insito un parallelo significato naturale della parola e della proposizione; noi possiamo senz'altro "comprendere naturalmente" ogni parola. Ma dall'altra il significato trascendentale che viene inteso protesta, per così dire, contro il parallelo senso naturale della parola, anche se esso, in certo modo, lo accompagna sempre».

⁶³ *Ibi*, p. 104; tr. it., pp. 99-100, nota 333: «Il linguaggio naturale precede il linguaggio tra parentesi, rovesciandosi in un nuovo linguaggio effettivo (che dice l'ente). Qui il linguaggio naturale della intenzionalità psichica (il parlare intenzionale psicologico) si rovescia nel parlare noetico-trascendentale (psichico-trascendentale) e così per principio il linguaggio della correlazione mondana [*weltlich*] di ontico e soggettivo (mondo e rappresentazione del mondo) nel linguaggio della correlazione trascendentale universale».

⁶⁴ G. DELEUZE - F. GUATTARI, *Qu'est-ce que la philosophie?*, Minuit, Paris 1991; tr. it. di A. De Lorenzis, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino 1996, pp. 142-144. Sulla lettura di Deleuze, cfr. A. SCHNELL, *La genèse de l'apparâtre. Etudes phénoménologiques sur le statut de l'intentionnalité*, Mémoires des Annales de Phénoménologie, Beauvais 2004, pp. 39-56.

⁶⁵ Cfr. E. HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil. Theorie der phänomenologischen Reduktion, Husserliana*, Bd. VIII, Nijhoff, Den Haag 1959, p. 477: «Dissi che la "descrizione" universale è il primo compito da assolvere per quanto riguarda la scienza della soggettività pura. Anzi, la descrizione deve essere *scientifica*, ossia conforme all'esigenza d'essere preparata, e quindi capace di dare un'ultima giustificazione. Qui siamo in una strana situazione. [...] Se poniamo la questione [generale su come una tale conoscenza descrittiva sia possibile], allora operiamo già in essa con concetti che sono desunti dalla descrizione [...]. La possibilità della conoscenza dell'essere è presupposta – e di essa deve darsi giustificazione».

«concetto di giustificazione [*Rechtfertigung*] universale [di quanto si offre nella sfera noetico-noematica] deve subire», nelle analisi eidetico-descrittive, uno «spostamento [*Verschiebung*]]⁶⁶, di cui la costruzione fenomenologica si incarica di definire la dinamica. L'esperienza finita è infatti «inadeguata» – si osserva⁶⁷ –, dovendosi il mondo pensare piuttosto come universo di possibilità costituenti non già lo sfondo d'una descrizione, quanto l'essenza stessa dell'esperienza: «ne viene che ogni essere naturale già dato immediatamente è ricostruito [*wieder aufgebaut*] in una nuova originarietà e non è più interpretato come una validità ultima»⁶⁸.

D'altra parte, è stato notato⁶⁹, solo in rapporto a tale 'ricostruzione' si può compiutamente parlare di quella «riduzione smantellante [*Abbaureduktion*]] di cui si delineano i contorni già nei *Bernauer Manuskripte*⁷⁰, riferendosi a quella speciale forma di 'messa fuori circuito' che concerne sì la sfera immanente obiettivabile «nella forma del tempo identificabile in riproduzioni ripetute»⁷¹ così come la sfera della sensibilità originaria, pre-immanente, atemporale, non oggettiva e non ontica, ma che, in ultima istanza, ha ad oggetto l'ego stesso, quale polo insieme razionale e sensibile, nel suo flusso vivente immanente. Viene in tal modo ad essere distinto un ambito nel quale si fa astrazione dell'Io in quanto polo delle affezioni e delle reazioni⁷², per pervenire alla dichiarata necessità d'un suo anonimato:

L'io non dovrebbe nominarsi propriamente io, anzi non deve essere nominato affatto, essendo esso già divenuto oggettivo. Esso è il senza nome di tutto ciò che sta sopra gli afferramenti, il non collocabile su tutte le cose, il non fluttuante, il non ente; esso, piuttosto, è il 'fungente'⁷³.

⁶⁶ E. HUSSERL, *Phänomenologische Methode und Phänomenologische Philosophie. Londoner Vorträge* (1922), in Id., *Einleitung in die Philosophie (Vorlesungen 1922/1923)*, *Husserliana*, Bd. XXXV, Kluwer, Dordrecht - Boston - London 2002, pp. 311-340, qui p. 337.

⁶⁷ Id., *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil*, p. 390.

⁶⁸ Id., *Cartesianische Meditationen*, p. 165; tr. it., p. 155 [tr. modificata]. Ma al riguardo si veda altresì quanto si afferma nella *Beilage XX, Kritik zu den beiden Stufen, in denen ich 1907 und 1910 die Idee der Reduktion gewonnen hatte* (1924), alle lezioni raccolte in Id., *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil*, pp. 432-439: «Nel primo livello della fondazione primordiale io non ho perduto la natura, ma ho, in luogo della natura (primordiale) per antonomasia, la natura come tale, in quanto polo in primo luogo dei miei vissuti costitutivi in modo autenticamente primordiale, e in ciò essa dà prova della sua verità, sebbene sotto una possibilità costantemente aperta del non-essere, per l'appunto in grazia della presunzione. [...] Se io adesso delucido l'Altro e così in generale l'oggetto-animale in modo costitutivo e puramente costitutivo, allora ho un sistema costitutivo più ampio – un sistema della mia pura intenzionalità, in sé concluso, giustificato intenzionalmente attraverso prove univoche, attraverso l'Altro stesso e attraverso la sua vita costitutiva, vale a dire attraverso la sua vita intenzionale; ma attraverso l'Altro non nella originalità del primo, primordiale modo, nel quale io mi esperisco ed egli si esperisce, ma nella originalità secondaria come altro da me e in me originariamente esperito ed infine come mio antagonista, a me contrapposto, in quanto "Altro" dato originariamente e nella stessa identica originalità, costantemente comprovabile secondo la forma dello stile di volta in volta da svelare (Naturalmente come la natura, così gli uomini, il mondo in generale, sono costituiti in modo mediato attraverso l'Altro)» (*ibi*, p. 435).

⁶⁹ A. SCHNELL, *Husserl et les fondements de la phénoménologie constructive*, Millon, Grenoble 2007, p. 67, che menziona, a sua volta, un passo tratto da HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil*, p. 139; tr. it. di A. Staiti, *Filosofia prima. Teoria della riduzione fenomenologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. 181.

⁷⁰ HUSSERL, *Die Bernauer Manuskripte*, pp. 274-280.

⁷¹ *Ibi*, p. 274.

⁷² *Ibi*, p. 276.

⁷³ *Ibi*, p. 277. Ma su ciò sia consentito rimandare a quanto argomentato in L. AZZARITI-FUMAROLI, *Alla ricerca*

Ma se quanto Husserl sembra qui affermare è il venire meno della possibilità d'ogni nominazione ovvero di qualsiasi forma ontica di significazione una volta compiuta, nella sua forma più radicale ed esaustiva, la riduzione trascendentale, l'antica e consolidata via della dizione analogizzante potrebbe forse *ancora* soccorrere al fine di cercare il senso del linguaggio trascendentale⁷⁴. E ciò perché nella messa in parentesi delle modalità in cui si definisce la «disposizione a teorizzare», prima fra tutte quella linguistico-concettuale, si avvertirebbe la necessità di porre in correlazione l'esperienza trascendentale con capacità teoriche già date nell'atteggiamento naturale⁷⁵, e così ovviare a quella anonimia che Husserl sembra invece porre a custodia dello spazio linguistico trascendentale⁷⁶.

Come ha osservato Fink, pur dovendosi ammettere che il linguaggio che conserva, dopo il compiersi dell'*epoché*, il carattere di espressione abituale non sia autenticamente trascendentale⁷⁷, e che dunque sussista una decisiva *transzendente Sprachlosigkeit*, sarebbe nondimeno necessario accedere all'idea di una sua duplice partecipazione tanto all'atteggiamento trascendentale quanto a quello naturale⁷⁸, dal momento che l'idea di un linguaggio trascendentale che non abbia bisogno della mediazione naturale sarebbe «in sé un controsenso»⁷⁹. Il principio analogico al quale Fink si richiama per definire il rinvio ad un corrispondente senso trascendentale contenuto nel significato naturale di una parola o di una proposizione cozzerebbe, però, com'egli stesso ammette, col medesimo significato trascendentale che vi viene inteso⁸⁰. Per superare tale *impasse* sarebbe necessario risemantizzare l'uso 'naturale' dell'analogia, per il quale si confrontano l'ente con l'ente nel loro «esser-così

della fenomenologia perduta. Husserl e Proust a confronto, Mimesis, Milano - Udine 2009, pp. 262-282.

⁷⁴ È a questo proposito – quasi che la via analogica dovesse rappresentare «l'inadeguato ma necessario organo del linguaggio trascendentale» – che, per V. Melchiorre, può sostenersi che «l'esito platonico e plotiniano sull'analogia ricompare puntualmente – con le sue valenze ma anche con i suoi limiti – all'interno della scuola fenomenologica» (V. MELCHIORRE, *Il mondo come idea trascendentale*, in Id. [a cura di], *Forme di mondo*, Vita & Pensiero, Milano 2004, pp. 3-33, qui pp. 27-28). Ma per un'interessante rilettura dell'analogia nell'ambito della revisione trascendentale operata dalla fenomenologia si veda pure E. MARIANI, *Nient'altro che l'essere. Ricerche sull'analogia e la tradizione aristotelica della fenomenologia*, ETS, Pisa 2012, in part. il V cap., pp. 267-339. Quanto ad una generale ricognizione della nozione d'analogia nell'ambito della riflessione husserliana, affatto centrale, in particolare, rispetto al profilo dell'intersoggettività, cfr. K. HEDWIG, *Husserl und die Analogie*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 36 (1982), pp. 77-86; V. MELCHIORRE, *La via analogica*, Vita & Pensiero, Milano 1996, in part. pp. 99-136.

⁷⁵ Cfr. FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, pp. 77 e 96; tr. it., pp. 76-77 e 93.

⁷⁶ Del resto, che per definire il trascendentale 'manchino i nomi' Husserl lo sostiene in più occasioni; e non solo, come ricordato, rispetto al linguaggio trascendentale (Id., *Die Bernauer Manuskripte*, p. 278, nota 2), ma pure, e ancor più espressamente, a proposito della temporalità trascendentale: Id., *Zur Phänomenologie des Inneren Zeitbewußtseins*, *Husserliana*, Bd. X, Nijhoff, Den Hague 1966, p. 75; tr. it. di A. Marini, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Franco Angeli, Milano 1981, p. 102.

⁷⁷ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, p. 95; tr. it., p. 96.

⁷⁸ Cfr. *ibi*, p. 145; tr. it., p. 133. Come ha opportunamente suggerito L. Bisin, si potrebbe a questo proposito parlare di una 'trascendentalità media', sospesa fra mondità del mezzo espressivo e trascendentalità dell'intenzione (L. BISIN, *L'idea di una analogia fenomenologica nel dialogo tra Husserl e Fink*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», CL [2004], 4, pp. 627-668, qui p. 644).

⁷⁹ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, p. 107; tr. it., p. 102.

⁸⁰ *Ibi*, pp. 97-98; tr. it., p. 94. Come Husserl stesso chiosa: «I discorsi che compaiono nel fenomeno del mondo nascono dai discorsi naturali in quanto fili conduttori. Ma non quelli dello spettatore [fenomenologico]» (*ibi*, p. 96, nota 304).

[*Sosein*]], in modo da pervenire ad una «*analogia dell'analogia* [*Analogie zur Analogie*]], grazie alla quale sarebbe possibile l'instaurarsi del rapporto «fra ente (costituito) e pre-essente»⁸¹. Ciò nondimeno, attraverso tale raddoppiarsi dell'analogia non si produrrebbe – rileva ancora Fink – alcuna «“trasformazione” nella forma esteriore del vocabolo», bensì soltanto «nel modo del suo significare»⁸², cosicché la comprensione fenomenologica in senso trascendentale resterebbe, invero, inattuabile. Le proposizioni fenomenologiche che attengono all'ambito eidetico non sarebbero, infatti, che mere proposizioni singolari del linguaggio naturale, del tutto decettive rispetto al contenuto degli effettivi «stati di cose trascendentali»⁸³. Affinché la prospettiva analogizzante che Fink adotta sia dunque valida non sembra potersi prescindere da una coappartenenza del trascendentale alla materia mondana⁸⁴, purché non si intenda questa *mondità trascendentale* come un punto di approdo, ma come un'unità di senso, mai completamente raggiungibile⁸⁵. Non a caso ogni tentativo di esplicitare il contenuto del trascendentale andrebbe incontro ad una «peculiare inadeguatezza»⁸⁶.

Sotto questo riguardo, sebbene le considerazioni di Fink possano indurre ad una interpretazione che in esse ravvisi l'illustrazione di una sorta di mondanizzazione 'secondaria' nascente, una volta che la riduzione dell'atteggiamento naturale abbia avuto luogo, da un semplice ritorno all'atteggiamento naturale, seppure dotato di un orizzonte di tematizzazione trascendentale, e che, linguisticamente, si espliciterebbe in un linguaggio naturale trasformato di senso⁸⁷, non può mancarsi di notare che – come Fink stesso puntualizza – tale trapassare del momento trascendentale-costitutivo nel momento mondano è da intendere non già come il raggiungimento di una fissità cristallizzata, bensì come il perdurare d'una inconciliabile «*coincidentia oppositorum*», la quale a sua volta, in sé considerata nella sua assolutezza, non può che essere espressa ricorrendo a «qualche allusione»⁸⁸. Il principio analogico al quale Fink si affida per tentare di superare il parallelismo fra mondità della parola e trascendentalità del senso⁸⁹, appellandosi ad un'unità comprendente entrambe le dimensioni, sembra quindi, per sua stessa ammissione, non riuscire a risolvere il paradosso insito nelle determinazioni trascendentali, il quale, anzi, risulterebbe confermato e ribadito dal dover constatare come queste ultime si trovino in una «costante ribellione contro la coazione» che subiscono per mezzo della loro formulazione in parole e in proposizioni naturalizzate⁹⁰. Di nuovo, secondo una parabola che ha latamente percorso tanta

⁸¹ *Ibi*, p. 100; tr. it., p. 96.

⁸² *Ibi*, p. 96; tr. it., p. 93.

⁸³ *Ibi*, pp. 101-102; tr. it., p. 97; ma cfr. pure *ibi*, p. 139; tr. it., p. 127.

⁸⁴ Cfr. E. FINK, *Cartesianische Meditation. Teil II: Ergänzungsband*, Kluwer, Dordrecht - Boston - London 1988, p. 216.

⁸⁵ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, pp. 102-103; tr. it., pp. 97-98; ma analogamente si esprime anche HUSSERL, *Die Krisis*, p. 173; tr. it., p. 196.

⁸⁶ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, p. 98; tr. it., p. 94.

⁸⁷ VAN KERCKHOVEN, *Mondanizzazione e individuazione*, p. 431.

⁸⁸ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, pp. 157-158; tr. it., pp. 142-143.

⁸⁹ Come icasticamente scrive DERRIDA, *La voce e il fenomeno*, p. 43, il parallelismo fenomenologico «distingue dei paralleli di cui l'uno è nel mondo e l'altro fuori del mondo senza essere in un altro mondo, cioè senza cessare di essere, come ogni parallelo, presso, vicinissimo all'altro».

⁹⁰ FINK - HUSSERL, *VI. Cartesianische Meditation*, p. 98; tr. it., p. 94.

parte del pensiero occidentale⁹¹, il dispositivo analogico si confermerebbe capace di esibire l'inevitabilità logica dell'aporia e, al contempo, di manifestare la sua impossibile composizione. Una volta pervenuti all'evidenza dell'opposizione dicotomica, nel caso specifico fra mondano e trascendentale, l'analogia si presenta infatti come un mero «*tertium comparationis*», come una zona di indecidibilità o di indifferenza⁹².

Se pertanto, volendo prestare la necessaria attenzione alla nozione husserliana di 'trascendentale' sembra opportuno astenersi da qualsiasi forma di analogia, fosse anche solo puramente linguistica, non potendosi prevedere, per nessun *concretum* eidetico, una fissazione concettualmente esatta⁹³, e dunque alcuna unità di significato, in quanto fondamento di quei rapporti associativi che governano l'organizzazione del sapere linguistico⁹⁴, è pur vero che lo stesso ambito di 'indifferenza' che l'analogia circoscrive, neutralizzando ed acuendo insieme la dicotomia fra mondità e trascendenza, parrebbe poter aprire fra questi due estremi un nuovo punto di partenza.

Forse allora l'*adiaforia*', già indicata da Adolf Reinach come il connotato principale dell'a priori eidetico, in ragione del suo doversi concepire come indipendente da qualsiasi pensiero logico-categoriale e perciò come privo di qualsiasi legame con qualsivoglia soggetto conoscente e pensante⁹⁵, espliciterebbe – una volta che l'ambito dell'a priori venga per l'appunto riconosciuto come 'immensamente grande', ricomprendendo esso tanto il formale che il materiale, così che appare certo che nessuna proposizione *naturale* possa *dirlo* – lo stesso disporsi della trascendentalità del linguaggio rispetto ad ogni sua possibile predicazione.

A sostegno di queste ultime considerazioni possono menzionarsi le parole con cui, già nelle lezioni del 1910-1911 dedicate ai *Grundprobleme der Phänomenologie*⁹⁶, Husserl afferma che se «di fatto è possibile difendere la datità fenomenologica in quanto assoluta datità, d'altra parte, la sua elaborazione scientifica, come ogni processo scientifico, per esempio nella forma della fissazione linguistica, porta con sé le

⁹¹ Cfr. MELANDRI, *La linea e il circolo*, in part. pp. 374-379.

⁹² *Ibi*, p. 792. Altrove Melandri specifica ulteriormente che mentre «il pensiero logico è il procedimento *lineare* della deduzione da principi dati, e per mezzo di essi soli», il pensiero analogico è «*circolare*, perché ribalta la conclusione sulle premesse e mette in corto circuito la deduzione. Questa circolarità può essere talmente angusta da "far saltare le valvole", e allora si annulla il discorso razionale. Ma può anche essere tanto ampia da ricomprendere in sé come caso particolare quello della linearità del discorso. Ciò avviene quando dall'opposizione ai principi logici, in senso stretto, si può ricavare un quadro alternativo, analogico, ma non per questo irrazionale: proprio perché altrettanto coerente, semplice e completo» (Id., *La analogia, la simmetria, la proporzione*, ISEDI, Milano 1974, p. 99).

⁹³ L'avvertenza è, a ben vedere, già in Husserl. Si legga, a titolo d'esempio, quanto si afferma in Id., *Ideen. Erstes Buch*, p. 139; tr. it., p. 178; nonché in Id., *Logische Untersuchungen, Zweiter Band. Zweiter Teil*, p. 356; tr. it., vol. 2, p. 139.

⁹⁴ Cfr. A. CANILLI, *Fenomenologia del linguaggio: Husserl e la linguistica strutturale*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», 7 (1978), pp. 305-358.

⁹⁵ A. REINACH, *Über Phänomenologie* (1914), in Id., *Sämtliche Werke*, Bd. I, Philosophia Verlag, München - Hamden - Wien 1989, pp. 589-611: 545; tr. it. di S. Besoli, *Sulla fenomenologia*, in Id., *La visione delle idee*, Quodlibet, Macerata 2008, pp. 167-188, qui p. 182. Ma su questo si veda ora M. TEDESCHINI, *Adolf Reinach. La fenomenologia, il realismo*, Quodlibet, Macerata 2015, pp. 68-85.

⁹⁶ Sulle quali dovrà in generale vedersi l'*Introduzione* all'edizione italiana curata da V. COSTA, *Il concetto naturale di mondo e la fenomenologia*, in HUSSERL, *I problemi fondamentali della fenomenologia*, pp. XI-XXXIV; nonché le pregevoli *Indications générales* redatte da J. English e poste in testa all'edizione francese di tali lezioni: E. HUSSERL, *Problèmes fondamentaux de la phénoménologie*, PUF, Paris 1991, pp. 7-84.

sue fonti di inganno»⁹⁷. La riduzione fenomenologica conduce infatti ad un piano di datità assolute che richiedono, per la loro varietà e molteplicità, modi sempre diversi dell'esperienza fenomenologica, la quale pertanto *non può avere nulla a che fare* con «una determinata particolare sintassi»⁹⁸.

4. *Lacuna*

Tale natura polimorfa del trascendentale può del resto indirettamente evincersi dall'andamento «a zig-zag» con cui il metodo fenomenologico procede⁹⁹. Esso infatti, sebbene in modo non del tutto esplicito, attesterebbe sia l'opacità propria di ogni «istituzione simbolica», quale campo in cui la molteplicità del senso si declina come «non fenomenalità nella fenomenalità dei fenomeni»¹⁰⁰, sia soprattutto, in termini più generali, la persistente provvisorietà che, sotto il profilo della funzione fática, non può che connotare ogni analisi eidetica, dal momento che essa – come osservato – *eccede* sempre qualsiasi significato linguistico dato. Il che, tuttavia, non significa dover cedere alle suggestioni della sigetica, restando il fenomeno *comunque* la «cosa da dire»¹⁰¹; significa piuttosto interrogarsi sulla «forma linguistica», quale condizione di realizzazione, prima ancora che di trasmissibilità, del pensiero¹⁰², più idonea a restituire il senso del fenomenizzarsi del fenomeno nella sua infinita complessità, quale si rivela una volta che la riduzione trascendentale si sia compiuta ed abbia perciò permesso di cogliere i contorni di una dimensione che deve intendersi come del tutto affrancata da qualsiasi soggettività non meno che da qualsiasi neutralità¹⁰³.

D'altro canto la difficoltà di determinare un linguaggio che sia l'idioma proprio della fenomenologia trascendentale non può essere semplicemente intesa quale sintomo del radicamento di tale linguaggio nel mondo empirico. Sebbene infatti «la ridu-

⁹⁷ HUSSERL, *Grundprobleme der Phänomenologie*, p. 158; tr. it., pp. 46-47.

⁹⁸ Cfr. *ibi.*, p. 166; tr. it., p. 55.

⁹⁹ HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band. Erster Teil*, pp. 22-23; tr. it., p. 282. In altro luogo della sua Opera, ad ulteriore puntualizzazione della peculiare *Erkenntnistheorie* che informa il pensare fenomenologico, Husserl osserva che: «la lotta che la fenomenologia conduce per la propria teoria della conoscenza come unica esigenza, non è puramente una lotta contro ogni gnoseologia ingenua su base naturalistica, ma pure una lotta contro ogni gnoseologia puramente generalizzante, contro ogni gnoseologia che dialetticamente specula dall'alto sulla conoscenza, laddove essa può apprendere le sue concrete forme manifeste e sottomettersi ad un'adeguata descrizione eidetica» (Id., *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1922-1923, Husserliana*, Bd. XXXV, p. 274).

¹⁰⁰ M. RICHIR, *Phénoménologie et institution symbolique*, Millon, Grenoble 1988, p. 17, ma cfr. pure *ibi.*, p. 36. Sulla nozione di 'istituzione simbolica' qui richiamata, si veda F. FORESTIER, *La phénoménologie génétique de Marc Richir*, Springer, New York - Dordrecht - London 2015, in part. pp. 51-59, che ricorda come il 'simbolico' rappresenti, per Richir, una «lacuna» della fenomenologia, in quanto che esso non avrebbe influenza sul campo fenomenologico né sarebbe fenomenologicamente comprovabile.

¹⁰¹ Cfr. M. RICHIR, *Méditations phénoménologiques. Phénoménologie et phénoménologie du langage*, Millon, Grenoble 1992, p. 21.

¹⁰² É. BENVENISTE, *Catégories de pensée et catégories de langue* (1958), in Id., *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris 1966; tr. it. di M.V. Giuliani, *Categorie di pensiero e categorie di lingua*, in Id., *Problemi di linguistica generale*, il Saggiatore, Milano 1994, pp. 79-91, qui p. 80.

¹⁰³ Tendenza, questa, rivolta a ricercare, muovendo dalla riduzione husserliana, un'origine neutra, nella quale è sovente incorsa la filosofia francese del secondo Novecento, salvo, in ultimo, limitarsi a rendere l'assenza di un soggetto personale equivalente alla presenza di un soggetto impersonale: V. DESCOMBES, *Le Même et l'Autre. Quarante-cinq ans de philosophie française (1933-1978)*, Minuit, Paris 1979, p. 95.

zione fenomenologica non rappresenti la deportazione della coscienza trascendentale in un mondo separato»¹⁰⁴, sembra doversi osservare ch'essa imponga uno strutturarsi della *Sprachform* deputata a definire il campo trascendentale da essa dischiuso secondo i modi propri di una *Entstellung*, nella quale si condensino un duplice significato: quello di una modificazione formale, così come quello di uno spostamento in un altro luogo¹⁰⁵. Non si tratta, tuttavia, di una mera trasposizione, non essendo coinvolto il solo spazio linguistico, quanto di un'*alterazione itinerante* che percorre il pensiero husserliano con sempre maggiore evidenza a mano a mano ch'esso intende conquistare alla parola la dimensione trascendentale, e che esita in una vera e propria '*Textentstellung*' – in una deformazione prima ancora che del *tessuto* linguistico, della «immensa ragnatela [...] sospesa nella camera della coscienza»¹⁰⁶ –, la cui intelligibilità può essere assicurata unicamente da una scrittura che è sempre e soltanto una soluzione provvisoria.

I conseguimenti dell'analisi 'stilistico-filosofica'¹⁰⁷ applicata al dettato husserliano sono al riguardo inequivoci, mostrando essi come, soprattutto nei manoscritti di ricerca più direttamente impegnati a delucidare l'assoluto trascendentale, la sintassi, non diversamente da quanto è sembrato potersi osservare nella prosa dell'ultimo Goethe¹⁰⁸, registri non di rado l'elisione del verbo, e per ciò stesso della funzione di collegamento logico-predicativa da esso svolta, a vantaggio di una lingua puramente nominale¹⁰⁹, tutta concentrata «in enunciati frammentari dei quali si è obbligati a ristabilire nella traduzione la sintassi minimale indispensabile alla loro comprensibilità»¹¹⁰.

¹⁰⁴ R. BERNET, *La voix de son maître* (1990), in Id., *La vie du sujet. Recherches sur l'interprétation de Husserl dans la phénoménologie*, PUF, Paris 1994, pp. 267-296: 294; ma al riguardo cfr. pure, nello stesso volume, il saggio *Le monde* (1989), pp. 93-118, in part. pp. 93-94.

¹⁰⁵ Tale duplice accezione del termine *Entstellung* è suggerita, non senza qualche forzatura, da S. FREUD, *Der Mann Moses und die monotheistische Religion* (1939), in Id., *Gesammelte Werke*, Bd. 16, Fischer, Frankfurt a.M. 1968³, pp. 101-246, qui p. 144; tr. it. di P.C. Bori - G. Contri - E. Sagittario, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, in Id., *Opere*, vol. 11, Boringhieri, Torino 1979, pp. 337-453, qui p. 369. Per un'analisi del termine nell'economia testuale di Freud, si veda F. LYOTARD, *Discours, figure*, Klincksieck, Paris 1985; tr. it. di F. Mariani Zini, *Discorso, figura*, Unicopli, Milano 1988, pp. 273-275.

¹⁰⁶ H. JAMES, *The Art of Fiction* (1884), in Id., *The Critical Muse. Selected Literary Criticism*, Penguin, London 1987, pp. 186-208, qui p. 194. Analogamente si esprime R. BARTHES, *Le plaisir du texte*, Seuil, Paris 1973; tr. it. di L. Lonzi, *Il piacere del testo*, in Id., *Variazioni sulla scrittura seguite da Il piacere del testo*, Einaudi, Torino 1999, pp. 75-127, qui p. 124: «Testo vuol dire Tessuto; ma laddove fin qui si è sempre preso questo tessuto per un prodotto, un velo già fatto dietro al quale, più o meno nascosto, sta il senso (la verità), adesso accentuiamo, nel tessuto, l'idea generativa per cui il testo si fa, si lavora attraverso un intreccio perpetuo; sperduto in questo tessuto – questa tessitura – il soggetto vi si disfa, simile a un ragno che si dissolve da sé nelle secrezioni costruttive della sua tela».

¹⁰⁷ L'espressione proviene dal recente studio di M. MANCINI, *Stilistica filosofica. Spitzer, Auerbach, Contini*, Carocci, Roma 2015.

¹⁰⁸ Cfr. E. LEWY, *Zur Sprache des alten Goethe*, Cassirer, Berlin 1913, per il quale la prosa più matura di Goethe sarebbe stata contraddistinta dal predominio di composti aggettivali, dalla rarefazione dell'articolo, dal prevalere della frase nominale.

¹⁰⁹ Invero una prima distinzione fra nome, quale concreto «atto concluso», e nome come «sedimentazione del giudizio», si rinviene già in diversi luoghi delle *Logische Untersuchungen*: cfr. ad es. i §§ 34-36 della V *Ricerca*: HUSSERL., *Logische Untersuchungen, Zweiter Band. Erster Teil*, pp. 480-495; tr. it., vol. 2, pp. 249-262.

¹¹⁰ N. DEBRAZ, *Y a-t-il une écriture phénoménologique? L'ambiguïté de l'écriture husserlienne* (1999), in EAD., *Écrire en phénoménologie, Encre Marine, Fougères* 1999, pp. 57-85: 60. A titolo d'esempio – lo

Nondimeno il restringimento al proprio nucleo semantico che la parola fenomenologica parrebbe conoscere quando con essa s'intendano esplicitare le determinazioni trascendentali non si risolverebbe in una loro asseverazione nominalistica, a meno di voler tradire quella «riserva di senso»¹¹¹ che Husserl intende preservare da qualsiasi definitività onomastica¹¹². In questa prospettiva, la *Unbeschreiblichkeit*, che – come rilevato – connoterebbe l'ambito trascendentale, contraddirebbe l'idea secondo la quale la «minuzia accanita»¹¹³ della riflessione fenomenologica si mostrerebbe incapace di «mettere in questione il nome del nome»¹¹⁴. Ciò nondimeno sarebbe errato cogliere nel 'senso letterale'¹¹⁵ della riflessione husserliana sul linguaggio trascendentale una autoreferenzialità travagliata dall'aporia e perciò irriducibile a qualsiasi filosofema. Se si accedesse ad una tale lettura, si confonderebbe il 'discorso trascendentale', quale discorso *implicito* dalla descrizione trascendentale, con il 'linguaggio trascendentale' di matrice decostruttivista¹¹⁶, nel quale propriamente si riassume un processo di tradu-

suggerisce pure la Depraz – potrebbe leggersi il Ms. C 1 del settembre 1934, ora pubblicato in E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Dritter Teil (1929-1935)*, *Husserliana*, Bd. XV, M. Nijhoff, Den Haag 1973, pp. 666-670, in part. pp. 666-667: «L'uomo e gli animali nel cosmo. Le specie *homo* fra le specie animali. Le specie animali vanno e vengono nella storia della terra. Nella lotta per l'«esistenza», estinzione delle specie – rinascita delle specie, modificazione delle specie nell'«adattamento» alle nuove condizioni di vita. Nascita delle specie umane. Il continuato adattamento degli uomini, lotta con le specie animali. Il mondo dell'uomo in quanto mondo costituito dalla generatività umana e dal farsi società. Il mondo dell'uomo nel suo sviluppo – sempre già presupposto come umano e così sviluppantesi. Conservazione della forma della natura in quanto struttura astratta. La forma umana: la natura con un volto umano. All'interno della quale la «cultura», correlativo dell'uomo in quanto essere razionale, in quanto persona nel suo sviluppo personale, la cultura, che è la natura spiritualizzata attraverso la ragione. L'uomo e la terra – noi e le nostre «terre» – «terre» straniere. L'*ego* «umano». In esso sono implicati gli altri *ego* umani, la «umanità» in quanto universo monadico: questo in quanto mia umanità (mio universo monadico), umanità della mia terra. A partire da esso, dal mio ambiente [*Umwelt*] terrestre e dall'umanità terrestre, intesa d'ora in poi sempre in modo trascendentale, l'ambiente fuori dal cosmo con le possibili terre straniere. In certo modo il senso trascendentale terra implica le terre straniere, come ognuna di esse implica ognuna delle altre».

¹¹¹ Come ha osservato P. RICOEUR, *Phénoménologie et herméneutique* (1975), in Id., *Du texte à l'action*, Seuil, Paris 1986; tr. it. di G. Grampa, *Fenomenologia e ermeneutica*, in Id., *Dal testo all'azione*, Jaca Book, Milano 2004, pp. 37-69: 57-58, nel suo risalire dal piano predicativo e apofantico della significazione ad un piano antepredicativo, nel quale l'analisi noematica precede quella linguistica, la quale risulta perciò «improduttiva» (HUSSERL, *Ideen. Erstes Buch*, p. 258; tr. it., p. 310), la fenomenologia renderebbe sempre ancora possibile l'atteggiamento oggettivante ed esplicativo.

¹¹² Si legge a questo proposito nel Ms. K III 6 (1936), p. 59, citato da G. BRAND, *Welt, Ich und Zeit. Nach unveröffentlichten Manuskripten Edmund Husserls*, Nijhoff, Den Hague 1955, p. 51; tr. it. di E. Filippini, *Io, Mondo e Tempo nei manoscritti inediti di Husserl*, Bompiani, Milano 1960, p. 109: «La fenomenologia tende alla verità, ma a una verità in costante movimento, essa anticipa il fatto che ogni verità raggiunta è relativa in un orizzonte possibile e sistematico [...]. Dunque, – chiosa Brand – «nella fenomenologia tutto è già sempre compreso preliminarmente, ma insieme nulla è mai espresso (*aus-gesagt*) una volta per sempre».

¹¹³ J. DERRIDA, *Points de suspensions*, Galilée, Paris 1992, p. 84

¹¹⁴ Id., *La différance* (1968), in Id., *Marges – de la philosophie*; tr. it. di M. Ioffrida, *La «différance»*, in *Margine della filosofia*, pp. 29-57, qui p. 57.

¹¹⁵ Per l'ermeneutica ebraica tale senso è quello che si evince dalla superficie del testo: cfr. D. BANON, *La lecture infinie. Les voies de l'interprétation midrachique*, Seuil, Paris 1987; tr. it. di G. Regalzi, *La lettura infinita. Il Midrash e le vie dell'interpretazione nella tradizione ebraica*, Jaca Book, Milano 2009, p. 275.

¹¹⁶ La precisazione è dello stesso J. Derrida, secondo quanto si legge in *Introduzione a Husserl «L'origine della geometria»*, p. 130, nota 102.

zione vòlto ad individuare e a mettere in chiaro le eccedenze del sistema di opposizioni su cui ogni linguaggio si fonda.

Per il decostruttivismo, una volta che siano state ‘ridotte’ tutte le presupposizioni, occorrerebbe interrogarsi sulla «contaminazione differenziale»¹¹⁷ che innerva il linguaggio. In questo non potrebbe più riconoscersi l’emergere della relazione, già attestata nella logica medievale¹¹⁸, fra segni che significano cose e segni che significano segni; piuttosto vi troverebbe espressione uno ‘stare per’ capace di inficiare lo schema semiotico *aliquid stat pro aliquo* nella misura in cui esso, non costituendosi mai nella presenza di un oggetto denotato, alluderebbe ad una significazione che «anticipa sempre il significato e gli sopravvive»¹¹⁹. Ne discenderebbe l’impraticabilità di qualsiasi nominazione¹²⁰, perché se questa avesse luogo, prima ancora che il venir meno della dislocazione incessante del significato, si dovrebbe osservare il realizzarsi di una sustruzione concettuale, laddove la prima istanza della grammatologia decostruttivista risiede espressamente nel tentativo di applicare le risorse della ‘contraddizione performativa’ al fine «di lavorare al concetto di limite e al limite del concetto»¹²¹, in modo da *spostarsi* oltre la chiusura metafisica, in quella indecidibilità ossimorica, che la riduzione fenomenologica ha permesso di scoprire¹²², ma che soltanto ove scavata fino alla più totale eterogeneità e dismetria, parrebbe poter diventare preludio ad una «differenza che, senza nulla alterare, cambia tutti i segni e nella quale solamente si mantiene la possibilità di una questione trascendentale»¹²³.

È, dunque, in tal senso che può sostenersi che il problema sollevato dall’interrogarsi fenomenologico sul modo in cui il linguaggio possa adattarsi all’ambito trascendentale rappresenti solo un «semplice momento» di una semiosi che trova la propria

¹¹⁷ Cfr. DERRIDA, *La voce e il fenomeno*, pp. 36-43. Come opportunamente ha osservato M. Telmon, per Derrida, «nel rapporto tra linguaggio e differenza si produce una *mise en abîme* [...]. Se da un lato la differenza non potrebbe tracciarsi senza l’intervento della potenza rappresentativa del linguaggio, dall’altro quest’ultimo non verrebbe alla luce senza quel movimento differenziale che lo costituisce» (M. TELMON, *La differenza praticata: saggio su Derrida*, Jaca Book, Milano 1997, p. 64).

¹¹⁸ GUGLIELMO DI OCKHAM, *Summa logicae*, St. Bonaventure, New York 1951, pp. 36-38 (I, 11); cfr. A. GHISALBERTI, *Guglielmo di Ockham*, Vita & Pensiero, Milano 1996, pp. 42 ss.

¹¹⁹ G. AGAMBEN, *Pardes. La scrittura della potenza* (1990), in *Id.*, *La potenza del pensiero*, Neri Pozza, Vicenza 2005, pp. 345-363, qui p. 355.

¹²⁰ Cfr. DERRIDA, *La “différance”*, p. 56.

¹²¹ *Id.*, *Tympan*, in *Id.*, *Marges – de la philosophie.*; tr. it. di M. Iofrida, *Timpano*, in *Margini della filosofia*, pp. 3-26, qui p. 12. Sulla nozione di ‘contraddizione performativa’ qui impiegata in riferimento all’assunto espresso da J. Derrida fin da *De la grammatologie*, Minuit, Paris 1967; tr. it. di R. Balzarotti - F. Bonicalzi - G. Contri - G. Dalmasso - A.C. Loadi, *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano 1969, p. 69, e secondo il quale il ‘concetto di traccia non è un concetto’, si veda, in generale, C. ROVERSI, *Sulla funzione fondazionale della contraddizione performativa*, in F. PUPPO (a cura di), *La contraddizione che nol consente. Forme del sapere e valore del principio di non contraddizione*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 223-251.

¹²² Come ha osservato N. Depraz, nel definire le nozioni trascendentali, Husserl, specialmente nei manoscritti degli anni Trenta, ricorre ad attributi ossimorici – come ad esempio accade con il termine *Ursein*, definito come *stehend-strömend*, ‘fermo-fluente’ – con l’intenzione di rendere evidente la *coincidentia oppositorum* che le connoterebbe e che parrebbe poter essere significata letteralmente soltanto da una giustapposizione senza mediazione di termini opposti (DEPRAZ, *Y a-t-il une écriture phénoménologique?*, pp. 70-71).

¹²³ J. DERRIDA, (recensione a) E. Husserl, *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925*, «Les Etudes philosophiques», 2 (1963), pp. 203-206, qui p. 205.

misura nell'illimitato¹²⁴. Il pensiero della differenza, nel conservare e insieme superare le possibilità offerte dal metodo fenomenologico per «sbarazzarsi delle sedimentazioni speculative e teoriche», non manca – lo si è in precedenza rammentato – di considerare il problema specifico del linguaggio, della sua origine e del suo uso nella fenomenologia trascendentale, sebbene esso si limiti ad annoverarlo fra le occasioni escluse o differite dalla riflessione husserliana. Un'ascrizione, questa, che invero si rivela più dettata dalla volontà di scoprire quei luoghi in cui la fenomenologia parrebbe messa in scacco e quindi dal desiderio di promuovere un nuovo *Denkbewegung*, increspato ma non soggiogato dai dialleli teoreticisti¹²⁵, che imposta da un'ermeneutica che intenda ancora soffermarsi *con pazienza e lunghezza di tempo* sullo 'spazio bianco' con cui il linguaggio trascendentale viene da Husserl circondato e reso diafano all'immediatezza dello sguardo concettuale.

L'astensione di Husserl da un'espressa tematizzazione del linguaggio trascendentale non appare, nella misura in cui questo sia compreso come l'esito della messa in parentesi di ogni senso presupposto, ossia «di tutti gli enunciati che non possono essere interamente realizzati sul piano *fenomenologico*»¹²⁶, potersi assimilare all'«imponderato» che viene *usato ed attraversato* dal pensiero speculativo senza che se ne dia una fissazione oggettuale¹²⁷. Al tempo stesso, il sottrarsi del linguaggio trascendentale all'«appropriarsi»¹²⁸ del sapere concettuale, ovvero alle affermazioni del discorso critico, non si porrebbe come rivendicazione di una sua afferenza all'«*adynaton*», all'«inaccessibile» dell'a-topia¹²⁹. L'interrogarsi di Husserl sempre di nuovo sulla possibilità della riduzione non è un'*Irrnisfuge*. L'*epoché* infatti non può mai prescindere da un orizzonte fenomenico, quale «situazione iniziale, costante e finale»¹³⁰; sicché, a sua volta, il linguaggio trascendentale, quale discorso atto ad esporre gli esiti della

¹²⁴ Cfr. DERRIDA, *Della grammatologia*, p. 69. Al riguardo U. Eco ha avuto occasione di osservare che «Derrida aveva ragione nel sostenere che la fenomenologia di Peirce – contrariamente a quella di Husserl – non manifesta una presenza. Ma se anche il segno non manifesta la cosa stessa, tuttavia nel lungo periodo il processo della semiosi dà luogo a una nozione socialmente condivisa di ciò a cui la comunità riconosce la qualità di essere vero. Il significato trascendentale non è all'origine del processo ma deve essere postulato come un fine possibile e transitorio di ogni processo» (U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990, p. 337).

¹²⁵ Cfr. J. DERRIDA, *Sur parole. Instantanés philisophiques*, Éditions de l'Aube, La Tour-d'Aigues 2002; tr. it. di A. Cariolato, *Sulla parola. Istantanee filosofiche*, nottetempo, Roma 2004, p. 100.

¹²⁶ Cfr. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band. Erster Teil*, p. 24; tr. it., vol. 1, p. 283.

¹²⁷ Come ritenuto invece da FINK, *Operative Begriffe in Husserls Phänomenologie*, p. 186; tr. it., p. 159.

¹²⁸ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Aesthetik* (1835-1838), in Id., *Werke in zwanzig Bänden*, Bd. 13, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1970, p. 143; tr. it. di F. Valagussa, *Estetica*, Bompiani 2012, p. 393: «È il libero pensiero che deve essere riconosciuto come questa forma purissima del sapere, in cui la scienza porta a coscienza l'identico contenuto, e diventa perciò il culto spirituale al massimo grado, l'appropriarsi e il sapere concettualmente mediante il pensiero [*der sich durch systematisches Denken dasjenige aneignet und das begreift*] ciò che altrimenti è soltanto contenuto di sentimento o rappresentazione soggettivi».

¹²⁹ Di qui la distanza della fenomenologia husserliana dalla filosofia heideggeriana, se è vero che questa – come in modo convincente ha mostrato di recente P. Trawny – è caratterizzata da un'inaccessibilità intrinseca, in quanto per essa il pensiero sarebbe «una risposta sempre mancante all'impossibilità della risposta» (P. TRAWNY, *Adyton. Heideggers esoterische Philosophie*, Matthes & Seitz, Berlin 2010; tr. it. di G.J. Giubilato, *Adyton. La filosofia esoterica di Heidegger*, in Id., *Saggi su Heidegger*, ETS, Pisa 2017, pp. 17-76, qui p. 20).

¹³⁰ MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della percezione*, p. 23.

riduzione fenomenologica, potrà comprendersi solo ove non si ometta di considerare il «mondo della *res* trascendente»¹³¹, in quanto condizione di possibilità dell'esperienza dei significati. Lungi dall'essere strumento per la *periegesi* di uno scenario in cui, compiutasi la messa in parentesi dell'«intero mondo naturale, [...] “qui per noi”, “alla mano”»¹³², non esiste nulla se non un puro soggetto di esperienze¹³³, il linguaggio trascendentale pare chiamato ad esprimere quell'unità di rimandi di cui il mondo, nella prospettiva husserliana, costituisce il generale orizzonte di senso¹³⁴. La vaghezza che ne circonda la dizione, il suo strapiombare insieme nel nulla e nel tutto, risponderebbe alla necessità di alludere a questo orizzonte, poiché solo alludendovi non si esaurirebbero le sue accezioni, ed anzi le si rinnoverebbe *ad infinitum*. La lacuna, la cava, lo 'spazio limaccioso' opposto all'univocità del senso che, in seno al discorso fenomenologico, si aprono con riguardo alla dicitura da assegnare al linguaggio trascendentale non segnano il limite concettuale della presenza, ma il fondo su cui giacerebbe un fenomeno non ancora sottomesso ad alcuna fenomenologia; un fenomeno sottratto ad ogni denominazione come ad ogni conseguente destinazione: parola-ombra, ombra di parola che si rifiuta di farsi scrivere – «e non resta che ubbidire, fare delle ossa della mano scrivente una morbida gomma inetta ed inerte»¹³⁵.

¹³¹ HUSSERL, *Ideen. Erstes Buch*, p. 92; tr. it., p. 121. Sulla nozione di 'mondo' come «condizione trascendentale dell'apparire delle cose» deve vedersi V. COSTA, *Il cerchio e l'ellisse. Husserl e il darsi delle cose*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, in part. pp. 166-168.

¹³² HUSSERL, *Ideen. Erstes Buch*, p. 56; tr. it., p. 71.

¹³³ Come opinò G. Ryle, nel saggio del 1932 *Phenomenology*, ora in Id., *Collected Papers*, vol. 1, Routledge, London-New York 2009, pp. 174-185, in part. p. 181. Husserl stesso ebbe d'altronde a precisare che: «È meglio evitare il termine “residuo fenomenologico”, siccome quello di “messa fuori circuito del mondo”. Queste espressioni inducono facilmente a credere che d'ora innanzi il mondo fuoriesca dal tema fenomenologico e che in luogo di ciò siano temi fenomenologici soltanto gli atti “soggettivi”, i modi di manifestazione ecc., che si riferiscono al mondo» (HUSSERL, *Erste Philosophie (1923-1924). Zweiter Teil*). Al contrario, «il primo apriori è l'apriori universale del mondo, quale mondo della pura esperienza» (cfr. Id., Ms. A VII 14, p. 13b, cit. in V. COSTA, *Estetica trascendentale fenomenologica*, Vita & Pensiero, Milano 1999, p. 24, nota 33).

¹³⁴ Cfr. HUSSERL, *Die Krisis*, p. 146; tr. it., p. 171; nonché Id., *Schichten des Weltbewusstseins* (1936), in Id., *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Ergänzungsband. Texte aus dem Nachlaß (1934-1937)*, *Husserliana*, Bd. XXIX, Kluwer, Dordrecht - Boston - London 1993, pp. 247-271, nel quale si precisa che la «rappresentazione del mondo [*Weltvorstellung*]» non è una fra le altre, ma «è un movimento ed una sintesi nel movimento di tutte le mie rappresentazioni, in modo tale che tutto il suo rappresentato [*Vorgestelltes*] combacia nell'unità d'un mondo».

¹³⁵ G. MANGANELLI, *Discorso dell'ombra e dello stemma*, Rizzoli, Milano 1982, p. 65.